

Convegno di Caritas Ambrosiana di venerdì 17 gennaio 2009

“La Caritas e la nuova disciplina dell’Amministratore di Sostegno”

L’AMMINISTRATORE DI SOSTEGNO: IO AUSILIARIO, PER UNA PROSSIMITÀ ESIGENTE ALLA PERSONA FRAGILE

Carlo Mario Mozzanica

Premessa

L’amministratore di sostegno è figura innovativa per il diritto, per i servizi alla persona (fuori dal modello classico di *welfare lib/lab*): definisce, riconosce, struttura una “prossimità esigente” e non accomodante alla persona fragile.

Suggerisco, in premessa, qualche riflessione, a partire dalla L. 6/2004¹

Per introdurre l’orizzonte di significato del progetto personalizzato, cui contribuisce l’amministratore di sostegno, che se ne fa referente e garante, ho ricercato una *parola significativa* e un’*icona* per dire “amministratore di sostegno”.

- a) L’amministratore di sostegno potrebbe essere indicato come una sorta di “*io ausiliario*” della persona fragile e che dunque si fa “*ausiliario dell’io*” (fragile), anche in parziale opposizione a quell’io alternativo e sostitutivo, che era ed è la figura del “tutore” e del “curatore”: peraltro l’etimo appare suggestivo: ausiliare (da *augeo*) significa far crescere, accompagnare² custodire, sostenere (tenerti su), prestare aiuto, garantire attenzione: dunque una figura che integra rispettando, che propizia valorizzando, che accompagna non sostituendosi, che sta vicino non pesando e non appesantendo. Mi piace anche alludere alla dimensione umile (*minus*), ministeriale (*ad-ministrare*) del sostegno, a fronte della dimensione sostituiva (*magis*), magisteriale del tutore. E’ un istituto, in qualche modo, maschile/femminile: infatti *amministrazione* è femminile a sfondo maschile; *sostegno* è maschile a sfondo femminile. Se dovessi assumere un’immagine, anche con riferimento ai primi commenti della legge, parlerei di un possibile “*angelo custode*” della persona fragile. Ci siamo, così, introdotti nell’icona.
- b) L’*icona*, con cui si può alludere all’amministratore di sostegno, è tratta da un “*midrash*”, molto suggestivo: è il libretto di *Tobia*. Il vecchio *Tobi* (che in qualche modo evoca l’intenzionalità del genitore nel “dopo di noi”), ormai cieco, sfiduciato (sospetta pure della moglie, che torna con un capretto, quale provento del suo lavoro), cerca un aiuto per il figlio *Tobia*, che invia da *Gabael*, a *Rage* in *Media*, a ritirare i suoi 350 chili d’argento, perché i tempi che si vivono sono grevi e pesanti; sono tempi grami, anche per un vecchio religioso come *Tobi*. “*Cercati dunque, o figlio, un uomo di fiducia che ti faccia da guida*” (Tb. 5,3). *Raffaele*, incontrato da *Tobia*, entra in casa e mentre *Tobi* lo saluta per primo, gli dice: “*Ti auguro di poter essere davvero felice e contento*” (Tb. 5, 10). E alla fine *Tobia* si preparò per il viaggio, e uscito per mettersi in cammino, baciò il padre e la madre. E *Tobi* gli disse: “*Fa’ buon viaggio!*” Allora la madre si mise a piangere e disse a *Tobi*: “*Perché hai voluto che mio figlio partisse? Non è lui il bastone della nostra mano, lui, la guida dei nostri passi?*” Le disse: “*Non stare in pensiero: nostro figlio farà buon viaggio e tornerà in buona salute*”

¹ Legge 9 gennaio 2004, n. 6, Introduzione nel libro primo, titolo XII, del codice civile del capo I, relativo all’istituzione dell’amministrazione di sostegno e modifica degli articoli 388, 417, 418, 424, 426, 427 e 429 del codice civile in materia di interdizione e di inabilitazione, di coordinamento e finali G.U. del 19.1.2004, S.G. n. 14
² *ad-cum-pane*: nel senso dello stare vicino, mentre “si divide il pane”

da noi. I tuoi occhi lo vedranno il giorno in cui tornerà sano e salvo da te. Non stare in pensiero, non temere per loro, sorella! Un buon angelo infatti lo accompagnerà, riuscirà bene il suo viaggio e tornerà sano e salvo. Ed essa cessò di piangere” (Tb. 5, 18-23). Così, solo alla fine *Raffaele* si fa riconoscere: “*E ora devo dirvi che quando tu e Sara pregavate, io ho accompagnato le vostre preghiere e le ho presentate davanti al trono del Signore. E ho fatto la stessa cosa quando tu, Tobi, seppellivi i morti. Tu, senza esitazione, hai lasciato la tavola imbandita per andare a sotterrare quel morto. Allora io sono stato mandato da te, per metterti alla prova. Ma poi Dio mi ha inviato a guarire te e Sara, tua nuora. Difatti io sono Raffaele, uno dei sette angeli che stanno davanti al trono di Dio per servirlo”* (Tb. 12, 12-15). *Raffaele* significa, appunto: *Dio si prende cura e salva*.

Possiamo, conseguentemente, leggere la figura dell’amministratore di sostegno, nell’ottica di tre scenari, che interpretano e significano la prossimità relazionale, che accompagna e non sostituisce, non abbandona e non mortifica, protegge senza incapacitare, la persona fragile. Ci rivolgiamo allo scenario socioculturale (I), socioistituzionale (II) e legislativo (III), prima di individuare i verbi ausiliari (IV), che definiscono ed individuano l’amministratore di sostegno, quando si fa *ausiliario dell’io*.

I. L’amministratore di sostegno e lo scenario socioculturale postmoderno

La disabilità vive sempre le stagioni della storia che l’hanno accompagnata: basterebbe pensare come la stessa assunzione di responsabilità sociale sia debitrice dei saperi, che hanno definito ed interpretato la fragilità. La disabilità psichica, nell’ordine di tempo, è stata ultima nell’assunzione di una qualche titolarità del diritto soggettivo; è avvenuto – la storia insegna – nella conversione di un decreto legge, attuativo di finanziamenti per la riabilitazione di disabili fisici: un parlamentare volle aggiungere, nella dizione degli aventi diritto, “disabili psichici”. Fu così che la L. 118/1971³ divenne, in qualche modo, l’anticipazione della legge quadro del 1992⁴. La comprensione esistenziale della disabilità si inserisce dunque nei paradigmi antropologici del tempo che la connotano e la individuano, quando, ad esempio, la disabilità, è vissuta più come ostacolo, che non come provocazione, più come bisogno che non come domanda. In questo orizzonte abitare la disabilità appare compito arduo, ma insieme promettente, solo che ci si lasci interrogare dalle dimensioni di senso e di significato, che nel postmoderno sono, inesorabilmente, dunque positivamente, consegnate all’intenzionalità e alla libertà della persona; è in questa ottica che l’amministratore di sostegno si fa *io ausiliario* (e, dunque, *ausiliario dell’io* fragile) di un percorso esistenziale spesso accidentato e frammentato, quando non ferito dall’indifferenza e dalla complicità consumistica della scena postmoderna. In questa prospettiva il PEI⁵ coltiva le dimensioni autentiche di una novità che si annuncia: il bisogno di identità non più e non solo relazionale; il bisogno di rivalorizzazione del proprio passato, come ricerca non archeologica della propria storia, bensì come sguardo retrospettivo della propria memoria, anche se ferita dalla fragilità e dalle molteplici deprivazioni del vivere quotidiano; il bisogno di riterritorializzare la propria vita; il desiderio di valorizzare le proprie radici; il desiderio di abitare il proprio nome e di vivere in profondità il proprio tempo biografico dentro le scansioni di quello storico, anche se in dissonanza e in discrasia con il rigido scadenziario del tempo sociale, spesso anche per il ritmo differenziato che la disabilità assegna, necessariamente, al tempo e ai suoi ritmi; il desiderio di parole che tengano compagnia nella vita: dal benessere al bene, dalla qualità della vita alla vita di qualità; la dialettica del *desiderio*, quale logica differenziata dalle forme desuete del *bisogno*.

³ **Legge 30 marzo 1971, n. 118** “Conversione in legge del D.L. 30 gennaio 1971, n. 5 e nuove norme in favore dei mutilati ed invalidi civili.” G.U. 2 aprile 1971, n. 82.

⁴ Cf. nota 2

⁵ PEI, acronimo di Progetto Educativo Individuale

In sintesi potremmo dunque registrare che abitare la disabilità, anche e soprattutto per l'amministratore di sostegno, segna indicatori di fatica - nell'orizzonte del postmoderno, che censura e rimuove i significati esistenziali - ma insieme evoca indicatori di risorsa, laddove la vita è riconsegnata ai suoi originari significati: promessa e sorpresa, anche per chi è portatore di fragilità: soprattutto quando è riconosciuta ed accolta come possibile dono *all'umano-che-è-comune*, mantenendo e propiziando la tradizione e la traduzione di una prossimità rispettosa e fraterna al disabile, che pone al centro la persona e il suo percorso esistenziale: dalla nascita, alla crescita, all'età adulta e a quello snodo delicato, soprattutto per i genitori, del "dopo di noi", che configura ormai la possibilità buona dell'amministratore di sostegno.

II. L'amministratore di sostegno e lo scenario socioistituzionale

L'amministrazione di sostegno è stata individuata come risorsa di un *welfare relazionale* (dunque né solo liberista, né solo laburista). Ma ci sono ragioni ancora più decisive per la riscoperta e la rideterminazione dei fattori costitutivi ed istitutivi di una rinnovata *community care*. Lo scenario socioistituzionale chiede di rivisitare le forme consolidate del proprio statuto di *welfare*. Per le molteplici crisi che lo hanno attraversato (di legittimazione, di legittimità, di burocratizzazione, di fiscalità ecc.), *welfare* è parola troppo inflazionata e discussa, anche perché afferisce al ben-essere e al bene della persona, che risiedono nell'intenzionalità e nella libertà personale.

Appare necessario e conseguente al mutato scenario socioculturale postmoderno, valorizzare la dimensione del *welfare*, nell'ottica della promozione dello sviluppo, come mantenimento e proclamazione del "*bene comune*" (valore di *legame*), contro il riduzionismo del "*bene privato*" (valore di *scambio*) o del "*bene pubblico*" (valore d'*uso*)⁶. Vi è, nell'esclusivo riconoscimento dei paradigmi dell'uguaglianza e della libertà, la rimozione e la censura di uno dei tre principi costitutivi dell'orizzonte democratico: la fraternità o la solidarietà⁷. Non sono certo sufficienti a garantire diritti sociali in un moderno e rinnovato *welfare* né la sola libertà, né la sola uguaglianza; sembrano, appunto, avere propiziato l'orizzonte *lib* (quello cioè che promuove soprattutto *bonus e voucher*) e l'orizzonte *lab* (quello cioè che garantisce pari opportunità ai diversi soggetti). I diritti sociali, nonostante quanto affermato dagli articoli 2 e 3 della Costituzione, sono (stati) consegnati ad una deriva essenzialmente individualistica; così come la libertà, costitutivamente relazionale, nella direzione mercantile e consumistica, si è consegnata ad una uguale e corrispondente deriva individualistica. Tutto ciò ha contribuito ad accrescere la rimozione e la clandestinità assegnate dal postmoderno all'orizzonte della fraternità, della solidarietà e della prossimità. E la perdita, della quale oggi appare più chiara l'eziogenesi sociale ed istituzionale, si è sempre più consolidata nell'insignificanza attribuita all'interesse generale e al bene comune, quali luoghi espressivi della fraternità e della solidarietà, a livello sociale e non solo personale. L'exasperato individualismo egualitario e libertario ha contribuito a generare le forme postmoderne del relativismo e dell'egoismo autistico. Il "*bene comune*" evoca la solidarietà di una condivisione solidale: *l'umano-che-è-comune*. Per questo appare congruo ripensare ad un *welfare* che tenga conto e custodisca i legami. Mi piace chiamarlo *welfare delle obbligazioni*⁸. Accennerò a qualche profilo differenziale con il *welfare lib/lab*, per coglierne le alterità e verificare come il *welfare* delle obbligazioni possa assumere e riassumere le

⁶ Per un approfondimento, mi permetto di rinviare a MOZZANICA C.M. *Scenario socio-istituzionale e legislativo della fragilità: dalle differenziare forme di welfare ai diritti sociali di cittadinanza*, in MOZZANICA C.M., *Pedagogia della/e fragilità*, La Scuola Brescia 2005, pp. 40-93

⁷ Si veda per una prima riflessione in proposito: RESTA E., *Il diritto fraterno*, Editori Laterza, Bari 2005; vedasi altresì di MARZANATI A., MATTIONI A., (a cura di) *La fraternità come principio di diritto pubblico*, Città Nuova Roma 2007. Di particolare interesse, nel testo citato, il contributo di MATTIONI A., *Solidarietà, giuridicizzazione della fraternità*, pp. 7-44

⁸ Dal latino *ob-ligatio*: si allude ai legami (*ligatio*) che devono essere custoditi di fronte, davanti, insieme con (*ob*)

problematiche relazionali (nel senso della promozione e dello sviluppo). Si tratta di un *welfare r-assicurativo*, a fronte del *welfare (lib/lab)* essenzialmente *assicurativo*. Riconosce e valorizza le *capacità*, a fronte dello sguardo alle *mancanze*; è un *welfare della promozione*, a fronte di un *welfare della protezione*; propizia le *relazioni* e non solo le *prestazioni*; è un *welfare della responsabilità* e non solo della *rappresentanza*; propizia e custodisce la *libertà di*, a fronte della garanzia di una mera *libertà da*; è un *welfare ex ante*, a fronte di un *welfare ex post*; propizia non solo la solidarietà della *giustizia* (principio di organizzazione sociale che consente ai *diversi* di diventare *uguali*), bensì la solidarietà della *fraternità* (principio di organizzazione sociale che consente agli *eguali* di essere *diversi*, cioè *unici*)⁹; si tratta di un *welfare* che custodisce *beni relazionali* a fronte del *welfare* che custodisce *beni di giustizia*. La libertà individuale e mercantile, nel modello di *welfare lib*, si gioca troppo spesso *contro* l'altro, perché assume come bene comune il bene privato (con il valore di *scambio*) e dunque corre il rischio di *mercantilizzare la società*; l'uguaglianza indiscriminata e formale, nel modello di *welfare lab* si gioca *senza* l'altro, perché assume come bene comune il bene pubblico (con il valore *d'uso*) e dunque corre il rischio di *statalizzare la società*; solo la solidarietà, nel modello di *welfare relazionale/obbligazionario/comunitario*, si gioca *insieme con* l'altro (e non si può, dunque, realizzare se non negli orizzonti compiuti della *sussidiarietà*), perché assume come bene comune il bene di reciprocità relazionale (con il valore *di legame*).

III. L'amministratore di sostegno e lo scenario legislativo

Da ultimo, tra i differenziati paradigmi di analisi, resta da analizzare lo scenario legislativo, a partire dai riferimenti costituzionali e legislativi fondamentali (3.1), dalla collocazione nel PAI/PEI¹⁰ (3.2), dalla parole chiave della legge (3.3.)

3.1 Il quadro di riferimento normativo

L'amministratore di sostegno, forma esigente ed insieme espressiva dell'io ausiliario, non può essere disgiunto dalla tutela dei diritti civili e sociali, che debbono accompagnare l'itinerario faticoso, tortuoso e complesso della disabilità. Pare utile, senza potere e volere fare analisi dettagliate, evocare i molti riferimenti legislativi maturati in questi anni, segno di una cultura dell'accoglienza e del riconoscimento del diritto ad una vita dignitosa. Senza entrare nel merito analitico di tutto il panorama legislativo, evocherò i titoli fondamentali che ci aiutano a declinare ciò che il titolo del presente contributo ha evocato: *tutela vista come diritto esigibile*. E lo si farà evocando almeno i titoli fondamentali di una costitutività esigente: sia per la tutela che per la garanzia e la promozione.

Richiamerò i passi fondamentali della costituzione e delle leggi fondamentali, oltre che dei principali atti amministrativi, rinviando ad altri ed ulteriori approfondimenti sulla tematica legislativa, per concludere con un accenno alla nuova classificazione della disabilità da parte dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS).

Sono molti i riferimenti legislativi; qui se ne fa un rapido cenno:

3.1.1 La costituzione

3.1.2 Le leggi quadro

3.1.3 I livelli essenziali delle prestazioni sanitarie, sociosanitarie, sociali, di istruzione e formazione professionale

3.1.4 La nuova classificazione della disabilità (ICF)

⁹ È proprio la disabilità ad insegnarci che, se da un parte essa esige la solidarietà della giustizia (l'essere uguale del diverso), dall'altra invoca la solidarietà della fraternità (l'essere diverso di chi è riconosciuto uguale nei diritti). Il luogo ove è custodita tale irripetibilità ed unicità è il Progetto Personalizzato, ovvero il PAI/PEI.

¹⁰ Progetto Assistenziale Individuale (PAI) e Progetto Educativo Individuale (PEI)

3.2 La collocazione dell'amministratore di sostegno nel Progetto assistenziale/educativo individuale (PAI/PEI)

Nell'ambito dei servizi alla persona, per il disabile in particolare, assume significativo rilievo, nell'ambito sanitario, sociosanitario, sociale ed educativo, il profilo che, comunemente, viene assunto con "progetto educativo individualizzato: lo si esige nella scuola, quando viene inserito un disabile, lo si richiede nella riabilitazione e nei servizi sociosanitari e socioassistenziali, residenziali e non. Giova ricordare che il progetto *educativo* attiene il disabile (o la persona fragile) per il tempo coestensibile con la minore età. Successivamente, occorre, più correttamente, parlare di progetto *esistenziale* individualizzato (e non *assistenziale*, come molti affermano). A tale progetto, che riconosce, promuove e propizia il divenire esistenziale della persona in difficoltà, occorre dare il credito e il pegno di una dignità ricomposta e garantita dal diritto e dalle forme di prossimità del vivere civile. In questa linea si pone l'amministratore di sostegno. Per questo appare utile evocare gli atti legislativi più rilevanti in ordine al progetto esistenziale individualizzato, per collocare, correttamente, la stessa proposta e le modalità di ricorso che la configurano.

Si richiamano i titoli fondamentali:

- La L. 104/1992
- L. 328/2000, sia pure in maniera esemplificativa, titola l'art. 14 con la dizione: "*Progetti individuali per le persone disabili*"
- Le linee guida per la attività di riabilitazione (D.M. 7.5.1998) strutturano gli interventi in maniera molto articolata, a partire dal "*progetto riabilitativo*" sino al "*programma riabilitativo*",
- Un ultimo intervento, tra i paradigmi più significativi orientati a definire il PEI, a livello nazionale, è iscritto nell'Atto di indirizzo e coordinamento per le attività sociosanitarie integrate, ripreso e valorizzato nel DPCM relativo ai Livelli essenziali di assistenza sanitaria, nel quale si individuano i criteri istitutivi e costitutivi del *progetto personalizzato individuale*:
- Mi pare importante evocare anche la recente legge regionale n. 3/2008, della Lombardia, di cui si richiamano i passaggi fondamentali afferenti la tematica della disabilità e del sostegno alle differenziate forme di fragilità:

3.3. Le parole chiave dell'amministratore di sostegno

Mi pare importante rivisitare i passaggi fondamentali della L. 6/2004, per individuare le parole costitutive ed istitutive dell'amministrazione di sostegno, che trovano eco nell'intreccio dell'articolato legislativo, quasi alla ricerca di parole (metagiuridiche), per dire "sostegno, aiuto, accompagnamento" al disabile e/o alla persona fragile, in ordine alla possibilità di rispondere ai bisogni e di coltivare i desideri. Solo sinteticamente vorrei richiamare qualche passaggio significativo, ove viene esaltata la soggettualità della persona fragile: i suoi bisogni e i suoi desideri sono il criterio ermeneutico per la scelta e l'attività dell'amministratore di sostegno.

- "*La presente legge ha la finalità di tutelare, con la minore limitazione possibile della capacità di agire, per persone prive in tutto o in parte di autonomia nell'espletamento della vita quotidiana, mediante interventi di sostegno temporaneo o permanente*"
(art. 1)
- "*La persona che, per effetto di una infermità ovvero di una menomazione fisica o psichica, si trova nell'impossibilità, anche parziale o temporanea, di provvedere ai propri interessi...*"
(art. 3, - modifica del titolo XII del libro primo del C.C. - art 404)
- "*Il giudice tutelare deve sentire personalmente la persona... e deve tener conto, compatibilmente con gli interessi e le esigenze di protezione della persona, dei bisogni e delle richieste di questa*

- (art. 3, – modifica del titolo XII del libro primo del C.C. - art 407)
- “*La scelta dell’amministratore di sostegno avviene con esclusivo riguardo alla cura e agli interessi della persona del beneficiario...*”
(art. 3, – modifica del titolo XII del libro primo del C.C. - art 408)
- “*Il beneficiario dell’amministrazione di sostegno può in ogni caso compiere gli atti necessari a soddisfare le esigenze della propria vita quotidiana*”
(art. 3, – modifica del titolo XII del libro primo del C.C. - art 409)
- “*Nello svolgimento dei suoi compiti l’amministratore di sostegno deve tener conto dei bisogni e delle aspirazioni del beneficiario*”
(art. 3, – modifica del titolo XII del libro primo del C.C. - art 410).

I molteplici riferimenti normativi suggeriscono la pertinenza obiettiva dell’importanza del PEI, da assumere quale progetto “esistenziale” personalizzato: in questa ottica si inserisce l’opportunità dell’amministratore di sostegno, anche per la quasi simmetrica corrispondenza, nel testo della L. 6/2004, di riferimenti ai bisogni e alle aspettative della persona fragile.

IV L’amministratore di sostegno e i verbi ausiliari

Come ho già annunciato nell’icona e nella parola chiave (amministrazione di sostegno) affido alla dinamica delle suggestioni e delle evocazioni, delle allusioni e dei rimandi semantici qualche verbo ausiliario dell’amministratore di sostegno: *ausiliare*, nel senso di fornire aiuto, trae dall’etimo il suo significato promozionale per la pedagogia del sostegno; le conferisce autorità: *ausiliare* (da *augeo*, far crescere), così come *autorità* (da *augeo*, far crescere). Ne farò cenno in sequenza narrativa, affidando a qualche sintetica annotazione esplicativa, il senso dell’allusione ad una seppur sintetica scansione di suggestioni. E’ consegnato ovviamente all’inventiva, alla creatività, alla genialità e all’intenzionalità dell’amministratore di sostegno il compito di implementare l’orizzonte pedagogico dei confini, con i verbi che maggiormente ausiliano gli orizzonti dell’accompagnare e del sostenere; quelli che qui vengono enumerati e brevemente commentati hanno dunque solo una finalità ermeneutica e, in qualche modo, paradigmatica. Sono esemplificativi ed indicativi di altri ed ulteriori verbi ausiliari, da declinare il tutte le lettere dell’alfabeto.

ASCOLTARE

È lasciar parlare; è far parlare; è abitare il proprio silenzio; è lasciarsi abitare dal silenzio dell’altro; è scoprire il tempo della e nella parola; è saper ascoltare *il* e *in* silenzio; è vivere l’ascolto come tempo donato e non perduto; è interrompere la propria frase per...; è voler capire; è farsi conoscere più che voler conoscere; è parlare di sé, al di fuori dei luoghi comuni; è non avere paura delle pause di silenzio; è centrare la comunicazione sul “tu”; è saper rispondere alla (e riformulare la) parola dell’altro; è essere attenti alle emozioni; è scegliere un proprio dialogo; è saper offrire parole che tengono compagnia nella vita.

ACCOGLIERE

È saper essere “con”; è saper essere “per”; è saper essere “in”; è ospitare la corporeità; è percepire l’affettività; è riconoscere l’intenzionalità; è accettare e accettarsi come identità; è vivere la realtà come esperienza; è riconoscere l’altro come volto; è assumere l’altro; è attendere l’altro; è comprendere l’altro; è sorprendere l’altro; è riprendere l’altro; è intraprendere la strada con l’altro.

ACCORGERSI

È stare accanto, avvicinandosi, al cuore dell’altro; è scoprire empatia e simpatia; è rivisitare gli eventi, partendo dalle ragioni del cuore; è capire, anche senza bisogno di usare parole, il vissuto

dell'altro; è prevenire il dolore e la sofferenza, stando accanto; è prendere coscienza dei bisogni inediti, indicibile, dell'altro; è dare volto, voce e parola a tutto ciò che è inesprimibile, dell'altro e nell'altro; è intuire, con anticipo, gli eventi e il loro significato; è saper discernere, partendo dalle attese dell'altro; è capacità di correggere e correggersi, facendosi prossimo all'altro; è sguardo attento al desiderio e non solo al bisogno

ATTENDERE

È vivere il senso del tempo; è saper scoprire le proprie radici; è vivere il passato e accogliere il futuro; è scoprire la dimensione della sorpresa; è vivere in e la libertà (dai condizionamenti); è credere nella profezia del dono; è propiziare la promessa di una vita degna, comunque; è essere presenza per l'altro; è riconoscere (non solo conoscere) l'altro (e non le cose); è rispondere all'altro (come rinnovo di un *pegno* e di un *im-pegno*); è vivere la propria interiorità; è credere alla intimità (dell'altro); è saper valorizzare il desiderio (e non solo il bisogno); è scoprire l'“avvento” della e nella propria vita; è credere che ogni persona “ritorna”; dunque saper attendere con nostalgia (che é la sofferenza del e per il ritorno)

AGGREGARE

È saper camminare verso...; è saper camminare incontro...; è saper camminare con...; è saper camminare insieme...; è saper camminare per un ideale condiviso; è credere alla comunità (aggregazione di persone) e non solo alla società (aggregazione di individui); è valorizzare sempre il positivo che é in tutti; è cogliere ciò che unisce; è utilizzare gli effetti moltiplicatori; è suggerire itinerari per ogni cammino; è saper abitare i confini del gruppo; è avere attenzione alle zone di margine; è presidiare i territori di frontiera delle aggregazioni; è concorrere, che é sempre più difficile del correre; è credere che aggregare significa anche trasgredire (*ad-gredior, trans-gredior*)

ACCOMPAGNARE (Tb 5,22 “Un buon angelo accompagnerà nostro figlio”)

É tenersi per mano; é guardarsi nel volto; é avvicinarsi, ma non troppo; é saper stare davanti, senza nascondere la meta; é scoprire l'arte del seguire (*sequela*); é fare la strada insieme; é spezzare e condividere il pane (compagnia da “*cum pane*”); é riconoscere, e non solo conoscere, l'altro; é far risuonare, dentro, il canto dell'altro; é saper danzare la vita; é imparare a darsi la mano; é scoprire il passo, il ritmo, il tempo dell'altro; é promuovere, valorizzare e propiziare il cammino; é indicare e suggerire la strada; é imparare a non sostituirsi all'altro.

AMMIRARE

È saper guardare con occhi trasparenti; è stupire e stupirsi; è lasciarsi sorprendere; è essere capaci di meraviglia, più che di meraviglie; è cogliere con stupore il desiderio, e non solo il bisogno, della libertà; è scoprire ciò che inedito; è saper ascoltare anche l'inaudito; è dare parola a ciò che appare indicibile; è saper comprendere e non solo spiegare; è ricercare il perché e non solo il come; è accertare i significati e non solo i fatti; è riconoscere i linguaggi della sapienza e non solo della scienza; è scoprire le meraviglie dell'esistenza nell'utopia del quotidiano; è saper passare dalle regioni della meraviglia alle ragioni dello stupore; é lasciarsi interpellare dai doni che l'altro sempre esibisce (la differenza tra *amico* e nemico, che è il *non-amico*)

AMMONIRE

È fare memoria a sé del valore dell'altro; è fare memoria all'altro del proprio valore; è far pensare alla propria vocazione; è avvertire la presenza dell'altro; è stare accanto, vicino ai pensieri e ai desideri dell'altro (*ad-moneo*, da *mens*); è esortare a camminare, radicati nella speranza; è consigliare ciò che propizia il bene; è ascoltare il canto che sboccia dalle labbra all'aurora; è cantare con l'altro la danza della vita; è far risuonare nell'altro l'eco della sua canzone; è accompagnare il ritmo dei passi dell'altro; è suggerire ciò che appare inedito eppure

sussurrato; è guardare con simpatia l'epifania del volto dell'altro; è scrutare il cuore, per ricordarsi della misericordia (= il cuore che ha compassione); è parlare al cuore, per dire riconoscenza alla bontà dell'amore.

ANIMARE

È offrire stimoli alle ragioni del vivere; è offrire speranza alle ragioni del vivere; è far vivere; è far rivivere; è aiutare a convivere con (qualunque situazione difficile..); è scoprire la ricchezza del con-vivere anche con la disabilità; è saper amare e far amare la convivialità; è dare respiro a tutta la vita e alla vita di tutti; è riconoscenza per avere vita e vita in grande abbondanza; è aprire il cuore al soffio della genialità e dell'inventiva; è saper ascoltare il sussurro del vento (dal greco: *ànemos*, il soffio) o dell'anima anche se non si sa da dove viene; è dare un'anima alle vicende quotidiane; è vivere la festa, come un dono; è dare senso alla vita che finisce; è dare voce al tempo, sempre uguale a se stesso, della cronicità; è dare parola a coloro che si sentono muti di fronte alla vita.

ANNUNCIARE

È far risuonare buone notizie; è comunicare il silenzio della foresta che cresce e non il frastuono dell'albero che cade; è potere e volere dire la vita: come sorpresa e come promessa; è e-vocare il senso nascosto delle proprie radici e della propria storia, con tenerezza; è in-vocare l'avvento della fraternità; è pro-vocare segni di prossimità; è con-vocare alla mensa della riconoscenza e della gratitudine; è predicare la pace, con gesti di riconciliazione; è consentire riconciliazione: a sé e all'altro; è propiziare il perdono; è comunicare (*cum munus*) prossimità, senza alzare difese (*cum moenia*); è credere alla notizia di tutto ciò che è positivo; è rendere ragione alla speranza dell'annuncio di cose buone; è rendere testimonianza alla Parola, non solo alle parole; è prendersi cura della parola dell'altro.

Conclusione

Mi piace concludere, evocando il *midrash* di Tobia, con la preghiera all'angelo custode, così come la tradizione antica ce lo consegna, così come me lo ha insegnato il *card. Carlo Maria Martini*:

<p><i>Angele Dei, qui custos es mei me tibi commissum pietate celesti illumina, custodi, rege et gubernas. Et Raphael, cum Tobia sit semper nobiscum in via!</i></p>	<p>Angelo di Dio, che sei il mio custode: illumina, custodisci, sostieni e accompagna me, che ti fui affidato dalla pietà celeste. E Raffaele con Tobia sia sempre con noi sulla via!</p>
--	--